



Lecture per giovani Scudieri

Numero 33.

A cura degli Schildhöfe di Coi e Col, in Zoldo.

La fondazione monastico-militare di Santa Maria di Sovereto (Bari) ¹

Di recente, durante un intervento di messa in luce di dipinti murali nel vano adibito a sacrestia della chiesa del santuario di Sovereto – silenzioso borgo non lontano da Bari –, è affiorato un interessante ciclo pittorico che Fabrizio Vona, già direttore dei lavori di restauro effettuati tra il 2000 e il 2001, ha definito «un raro esempio di decorazione quattrocentesca che si apparenta con alcuni esempi della pittura templare». ²

Il registro superiore dell'apparato pittorico della parete nord presenta, infatti, due quadrati incrociati tra loro i cui lati, rotati a mo' di *Sigillum Salomonis*,³ configurano una stella ad otto punte, stella che, nella mistica cristiana, è tradizionalmente associata ai misteri dell'Incarnazione e della «rinascita». Nel contempo, l'immagine del doppio quadrato, riproposta nell'architettura romanica quale ideale prolungamento nel santuario cristiano del biblico Tempio di Salomone, ci rimanda all'idea del tempio escatologico e, quindi, alla Gerusalemme celeste di cui Cristo è pietra angolare: tanto più che, sul medesimo registro, procedendo da sinistra verso destra, campeggiano un sole raggianti – «*Sol salutis occasum nesciens*» – e, stilizzato fiore quadrilobato, una croce rossa ad otto punte. Prospettive, queste, già affioranti nel ciclo di affreschi della chiesa templare di Montsaunès, nell'Haute-Garonne, dove, come ricorda lo storico dell'arte Gaetano Curzi, si ripropone «il tradizionale accostamento, sia formale che semantico, del *chrismon* ai corpi celesti, secondo un'assimilazione di consolidata tradizione, basata sui passi biblici che identificano Cristo come «vera stella»». ⁴ Analogamente, nella grammatica figurativa della chiesa

¹ Articolo di Paolo Lopane, tratto da:

http://www.lopanepaolo.it/1/contributi_storiografici_1844469.html. Il titolo è all'originale.

² In: «*La Puglia tra Gerusalemme e Santiago di Compostella*» – Atti del III Convegno Internazionale di studio, Bari-Brindisi, 4-7 dicembre 2002.

³ Il *Sigillum Salomonis*, stella a sei punte formata da due triangoli sovrapposti e più nota come Stella (o Scudo) di David, è così denominato perché, secondo la tradizione ebraica, re Salomone se ne serviva come amuleto per fuggire i demoni ed evocare gli angeli.

⁴ Cfr. Gaetano Curzi, «*La pittura dei Templari*», Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2002, p. 38.

templare di San Bevignate, a Perugia, si rileva una «sequenza di allegorie cristologiche» che «dalla croce del supplizio» va «al Cristo-luce» e, quindi, «all'assimilazione di Cristo come "vera stella"». ⁵



La menzionata proposta di datazione degli affreschi (a tutt'oggi, non ancora definita) attribuisce l'opera alla committenza dei Cavalieri Gerosolimitani, i quali, almeno a partire dal XIV secolo, dettano il complesso fortificato di Sovereto prima come precettoria, quindi come commenda: una presenza comprovata già da una *charta* del 1309, ⁶ documento con il quale «*frater Poncius de Podio*», «*preceptor sancte Marie de Severito*», rivendicava i beni dell'Ospedale «indebitamente» tenuti dal priore di S. Martino della diocesi di Molfetta.

Ma non si può peraltro escludere che l'*hospitale* di S. Maria di Sovereto, ubicato a poche centinaia di metri dal tracciato dell'Appia Traiana, costituisse, in origine, una fondazione templare.

Se è vero, infatti, che la militarizzazione dell'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme non ne snaturò l'originaria funzione assistenziale e che l'«*obsequium pauperum*» (il servizio reso ai poveri) continuò a caratterizzarne la tradizionale vocazione, è altrettanto vero che l'Ordine dei Cavalieri del Tempio, sin dalle origini «*religio militaris*», non si limitò alla «*tuitio fidei*» (la difesa armata della Fede): votati alla pro-

⁵ *Id.*, p. 43. L'antico monogramma del Cristo, raffigurato in un duplice o triplice cerchio, rappresentò l'equivalente della 'ruota solare', eliaco simbolo associato all'immagine del «*Kronocrator*» (Cristo Signore del Tempo) e quindi scandito dalla croce assiale. Polisemico come ogni simbolo, nella variante assunta nella tradizione irlandese rinviò, altresì, all'idea delle cicliche età del mondo, con il Cristo-Sole collocato al centro del progetto escatologico divino.

⁶ Cfr. CDB VII, «*Le Carte di Molfetta*», doc. CLXX, p. 222.

tezione dei *loca sancta* e dei «viandanti del sacro», i Templari si prodigarono nel patugliamento delle strade, assicurarono il controllo dei guadi, costruirono ponti e sicuri *hospitales*, affidabile punto di riferimento per le «turme» dei pellegrini che, dall'Estremadura alla Terra d'Otranto, guardavano confortati ai frati come a provvidenziali angeli guerrieri.

La rete delle loro precettorie, particolarmente estesa lungo le vie delle «*peregrinationes maiores*» (i pellegrinaggi a Roma, Gerusalemme e Santiago di Compostela), era, infatti, talmente fitta che solo un giorno di marcia separava una magione dall'altra. Se restano, quindi, dubbie le affermazioni di Frammarino dei Malatesta, che in uno scritto del 1856, citando una perduta «memoria» del «Vicario foraneo di Terlizzi don Genesis Cliro», riferì che i «Templari» di Sovereto involarono un dipinto mariano recato in Puglia dalla Siria da un crociato di origini francesi, ben altra considerazione merita, a mio avviso, la testimonianza di don Vito Bisceglia, vicario generale di Altamura che, in una lettera inviata nel 1798 a don Michele Toscia, «*regio bibliotecario ed archiviario napoletano*», parlò di un «*propugnacolo*» dei «*Cavalieri Templarj*» stabiliti nel territorio di Terlizzi «*e precise nel luogo detto Soverito, sacro ad un'immagine della Vergine colà ritrovata (...). Divenne quello Commenda di Malta dopo l'estinzione de' Cavalieri del Tempio*». ⁷

Non costituisce, tuttavia, prova alcuna l'immagine della «triplice cinta» incisa su un lastrone pavimentale all'interno della chiesa e ripetuta nel cortile del santuario, perché il noto emblema, associato all'idea dell'ònfalo e, in età medievale, al simbolo della Gerusalemme celeste o alla triplice cinta del perduto Tempio di Salomone – la *Cinta dei Gentili*, la *Cinta delle Donne*, la *Cinta di Israele* –, non solo non costituì una prerogativa templare, ma fu (o divenne) un gioco assai diffuso nell'Età di Mezzo: si pensi, ad esempio, al «passatempo dei Crociati» trovato nel castello di Belvoir – la «Stella del Giordano» –, costruito (o ampliato) dagli Ospitalieri nel 1168. E' vero che le ferree Regole degli Ordini militari aborrissero gli intrattenimenti di tipo ludico, ma sappiamo che gli stessi Cavalieri del Tempio non disdegnavano il gioco degli scacchi e che sul retro delle odierne scacchiere, qualunque fosse l'originario significato dell'ideogramma, figura uno schema affine a quello dell'enigmatica cinta. Del resto, una sorta di bicromatica scacchiera campeggia tra gli stessi dipinti affiorati nel santuario, affiancata, qui, dall'effigie di una *scala* che, presumibile richiamo alla «Scala Santa» di Giacobbe, ⁸ conferma (o quantomeno rafforza) l'idea dell'*axis mundi* espressa dal rilievo arboreo pavimentale: un simbolo, questo, del biblico Albero della Vita.

Non meno interessanti le lastre sepolcrali della chiesa. In particolare, quella di Raimondo di Bolera, «*preceptor olim domus Sancte Marie de Suberito*» che, secondo una *charta* menzionata da don Pasquale De Giacò in un saggio del 1872, nel 1297 ratificò l'atto di compravendita (datato 1219) con il quale la badessa Giacoma e due al-

⁷ In: «*Giornale Letterario di Napoli*», CXIII, 1798, pp. 48-49. Ricordo, qui, che la bolla con la quale papa Clemente V, a sèguito della soppressione dell'Ordine del Tempio, assegnò i beni rossocrociati del Regno di Sicilia all'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme, è datata 2 maggio 1312; sicché, se davvero i Templari gestirono l'*hospitale* di Sovereto, la cessione ai Gerusalemmitani dovette avvenire prima del 1309, anno a cui risale l'atto di rivendicazione di fra' Ponzio de Podio.

⁸ Cfr. Gn 28, 10-22. L'immagine della Scala Santa, che nel portale centrale di *Notre-Dame de Paris* è accostata a una figura muliebre recante in mano uno scettro e due libri – uno chiuso, l'altro aperto –, è tradizionalmente associata all'idea del luogo sacro: la «casa di Dio», la «porta del cielo».

tre monache del monastero di S. Maria a Mare di Barletta vendettero a fra' Trasmundo, precettore di S. Maria di Sovereto, «una petiam terrae quae est in tenimento Terlitii». Quanto alla *religio militaris* del Bolera, l'*agnus Dei* sullo scudo e la croce ad otto punte sul mantello sembrano parlarci, più che di appartenenza templare, di affiliazione all'Ordine fondato dal Beato Gerardo (m. 1120) e militarizzato sotto la guida di Raimondo di Puy.⁹

Ad ogni modo, fondazione *olim Templi* o sin dalle origini gerosolimitana, la chiesa di S. Maria di Sovereto è menzionata per la prima volta in un atto *mortis causa* del 1175. Un certo Elia, disponendo *pro anima*, imponeva ai suoi due eredi (i fratelli Pietro e Plancarotta) un cospicuo lascito a favore di alcune chiese del Terlizzone: fra queste, quella di S. Maria «*de Suberito*», il che lascia supporre che doveva trattarsi, da tempo, di un centro di rilevante interesse religioso. Ventott'anni più tardi, nel 1203, una Maria «*abbatissa ecclesie Sancte Marie de Suberito*» apponeva la sua firma su una transazione relativa alla donazione di un'oblata, una nobildonna di nome Gemma; ed è significativo che, accanto a due altre *sorores*, figurino quali rappresentanti dell'*ecclesia* anche un «*prior*», un prete e un laico. Naturalmente, la compresenza nel santuario di religiosi e, insieme, di religiose, rispondeva all'esigenza di garantire assistenza ai pellegrini di entrambi i sessi, sicché don Vito Bisceglia, pur chiedendosi quanto ciò fosse «*lodevole*», parlò senz'altro di «*costumanza (...) di que' tempi*». ¹⁰

Quanto alla comunità delle *sorores*, la tradizionale denominazione di «monache di S. Marco» (dall'intitolazione di una chiesetta ubicata nella cinta del santuario e in dotazione alle stesse) ci dice ben poco circa l'Ordine di appartenenza; ma il De Giacò, attingendo a fonti perdute, parlò di «*due conventini separati*» e, dubbioso circa la possibilità che «*i Cavalieri che vennero in Soverito*» fossero «*Teutonici*» o «*Templarii*», concluse che, «*con più ragione e fondamento*», ad insediarsi furono «*i Cavalieri Ospedalieri di Gerusalemme e le religiose dell'istess'ordine, istabiliti gli uni e le altre per tale particolare ufficio nel 1119*». ¹¹

Di certo, il culto di Maria, oggetto di particolare devozione da parte dei Templari come dei Cavalieri di S. Giovanni, vi si praticava con ardore sin da quando, «*un bel giorno d'Aprile, che tiensi per certo il dì 23 di detto mese*», «*un rozzo semplicissimo pastore di virile età*», mentre «*conduceva a pascolo il suo amato gregge nel bosco o Sovero di Terlizzi*», sentì «*a breve lontananza belare una pecorella impedita a camminar oltre*» e, liberatane prontamente la zampa, si accorse che dalla buca in cui s'era infossata trasparivano «*raggi di miracolosa, viva ed insolita luce*». Il clero e il popolo terlizzone, accorsi lestamente sul luogo, scoprirono «*l'adito d'una grotticella*» e vi trovarono «*una immagine di M. SS. col Bambino Gesù tra le braccia dipinta sopra particolar legno...*». ¹² Così riferì il De Giacò la «*costante e pia tradizione avvalorata da vetuste immagini*» e «*trasmessa fedelmente per circa dieci secoli da padre in figlio*»: una tradizione tuttora viva, fondata sulla venerazione di un'icona che, tempera su tavola d'ingenuo gusto bizantineggiante, nella sua *sancta simplicitas* tanto dovette parlare al cuore di quei

⁹ Nelle incisioni e nei rilievi su pietra la croce degli Ospitalieri non sempre presenta la nota foggia a coda di rondine.

¹⁰ In: "Giornale Letterario di Napoli", cit., p. 49.

¹¹ Cfr. P. De Giacò, "Il santuario di Soverito in Terlizzi, ossia notizie storiche e cronologiche riguardanti la invenzione della miracolosa immagine di Maria SS. Di Soverito", F. Petruzzelli e F., Bari 1872, p. 21.

¹² *Id.*, p. 13.

«Templari di S. Giovanni» che, al pari dei confratelli del Tempio di Salomone, invocavano la Vergine come «*Maris Stella*» e «*Nos Socor*».

Un luogo, dunque, ricco di storia, fucina di tradizioni e pie leggende: un luogo dello spirito che, sgombro dai vaneggiamenti di inquieti *detective* dell'occulto poco avvezzi all'uso delle fonti ed auto-esonerati da ogni dovere di prova, testimonia del naturale ruolo della Puglia quale ponte e terra d'accoglienza, veicolo di scambi e sincretismi culturali le cui mirabili tracce, scolpite nella pietra, hanno continuato a sfidare i secoli nelle facciate delle sue chiese.
